



L'Arazzo  
Sezione Saggi

# *Thought is free*

Scritti in onore di Daniela Guardamagna

*a cura di Tommaso Continisio, Elisabetta Marino e Rossana Sebellin*





# L'Arazzo

collana diretta da Loretta Frattale

Sezione Saggi



*Thought is free*

Scritti in onore  
di Daniela Guardamagna

A cura di Tommaso Continisio,  
Elisabetta Marino e Rossana Sebellin

Ledizioni

Opera pubblicata con il contributo del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università di Roma Tor Vergata.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



Thought is free. *Scritti in onore di Daniela Guardamagna*, a cura di Tommaso Continisio, Elisabetta Marino e Rossana Sebellin  
Prima edizione: febbraio 2024

Print ISBN 9791256001002  
eBook ISBN 9791256001019  
PDF ISBN 9791256001026

Ledizioni Ledipublishing  
Via Boselli 10, 20136 Milano (Italy)  
Informazioni sul catalogo e sulle ristampe:  
[www.ledipublishing.com](http://www.ledipublishing.com) - [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## Indice

Prefazione	9
Tradurre all'ombra della censura. Ursula K. Le Guin nella Polonia Popolare <i>Alessandro Amenta</i>	11
Mallarmé e Shakespeare <i>Luca Bevilacqua</i>	23
Johann Wolfgang Goethe. Shakespeare e oltre <i>Traduzione di Gabriella Catalano</i>	35
Stupri a confronto nella prima età moderna inglese: Linguistica dei <i>corpora</i> e “le tre Lucrezie” di Shakespeare (1594), Middleton (1600) e Heywood (1608) <i>Fabio Ciambella</i>	51
“The stern Polonian”: appunti sulla Polonia al tempo di Shakespeare, con brevi digressioni <i>Marina Ciccarini</i>	69
La distorsione del messaggio nel <i>Timon of Athens</i> <i>Tommaso Continisio</i>	81
“We are such stuff / As dreams are made on and our little life / Is rounded with a sleep”: il sogno-sonno di Alonso Quijano <i>Loretta Frattale</i>	91
Tradurre (e ritradurre) poesia. Una breve nota <i>Matteo Lefèvre</i>	105

Turgenev, Shakespeare e i malintesi della cortesia <i>Nicoletta Marcialis</i>	115
L'iconicità musicale di Rosalind in <i>As You Like It</i> di Kenneth Branagh <i>Giulia Magazzù</i>	127
William Shakespeare e la frenologia: tra appropriazione, bardolatria e feticismo <i>Elisabetta Marino</i>	139
<i>Tempesta</i> in Québec: Alice Ronfard regista e traduttrice <i>Simona Munari</i>	151
Ritratto di Mark Antony: il riscatto sulla scena italiana di un eroe tragico shakespeariano <i>Valentina Rossi</i>	163
Re e residui: il teatro di Shakespeare e Beckett a confronto <i>Rossana Sebellin</i>	171
«Né il cielo sbirci dalla coltre dell'oscurità»: ovvero, cesellando i dialoghi per il doppiaggio del <i>Macbeth</i> <i>Angela Sileo</i>	185

## William Shakespeare e la frenologia: tra appropriazione, bardolatria e feticismo

*Elisabetta Marino*

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

Sebbene le opere di Shakespeare tradiscano spesso un interesse spiccato per le osservazioni scientifiche coeve<sup>1</sup>, l'accostamento tra il bardo e la frenologia, una tra le dottrine mediche più celebri e controverse dell'Ottocento, potrebbe apparire ardito, se non addirittura peregrino. Al contrario, come questo studio intende porre in rilievo, i discepoli di Franz Joseph Gall (1758-1828), lo scienziato tedesco che per primo esaminò il possibile nesso tra funzioni psichiche e zone del cervello, attinsero liberamente ai versi shakespeariani per suffragare le loro tesi, arrivando persino a sviluppare una forma assai curiosa di bardolatria: l'ossessione quasi feticistica per il teschio del drammaturgo, vagheggiato da più di un ricercatore quale oggetto privilegiato d'indagine.

Denominata inizialmente *schädellehre* (craniologia) e poi *organologie* (organologia) da Gall, etichettata ironicamente come *bumpology* dai suoi detrattori, la frenologia<sup>2</sup> assegnava

---

<sup>1</sup> Nel periodo elisabettiano e giacomiano, il confine tra i diversi ambiti del sapere era piuttosto labile. Come si evince dalla lettura di *Hamlet*, è infatti probabile che Shakespeare conoscesse i testi dell'astronomo danese Tycho Brahe, oltre ad avere piena consapevolezza della teoria eliocentrica copernicana e delle sue implicazioni (Elliot, 2018: 33-38). Il lessico della malattia e del contagio è ampiamente utilizzato in *Romeo and Juliet* (Elliot, 2018: 44-45) mentre, in *Macbeth*, sono presenti ben due medici tra i personaggi (*English Doctor*, *Scottish Doctor*), con il loro bagaglio esperienziale, e rimandi non troppo velati agli studi anatomici di Andrea Vesalio (Tomaszewski, 2008: 182-188).

<sup>2</sup> Pare che la parola *frenologia* sia stata introdotta nel 1805 da un dottore americano, Benjamin Rush, e in seguito usata da un altro medico, Tho-

inclinazioni, tratti caratteriali e tendenze comportamentali a specifiche e ben localizzabili aree cerebrali (27 in tutto)<sup>3</sup>, anche note come *organi mentali*. La loro natura, più o meno complessa e pronunciata, si sarebbe riflessa nella conformazione del cranio, che il frenologo esperto era in grado di analizzare, apprezzandone eventuali linee, depressioni e prominenze, al fine di tratteggiare un profilo morale e – diremmo oggi – psicologico dell'individuo (Hampton, 2019: 7; McKnight, 2020: 30-31). Tale pratica era spesso congiunta all'esercizio di un'altra pseudoscienza, il mesmerismo (antenato dell'ipnosi), il cui fondamento teorico risiedeva nella presenza di un fluido magnetico nel corpo umano che, in caso di inibizioni o blocchi circolatori, avrebbe determinato l'insorgere di varie patologie; compito del terapeuta era, dunque, ripristinare un flusso regolare e armonioso nel paziente, con l'ausilio di calamite o per influenza diretta. Come Ilana Kurshan ha sottolineato, «these new sciences of head reading and mind reading were presented as literary activities to a Victorian audience» (Kurshan 2006: 18); inoltre, i cultori del cosiddetto *freno-magnetismo* (come si designava l'unione delle due prassi cliniche) ricorrevano spesso a metafore o citazioni letterarie per sostenere con più efficacia le loro argomentazioni. Shakespeare divenne così un punto di riferimento imprescindibile e una risorsa preziosa e autorevole, per una ragione diametralmente opposta a quanto si potrebbe ipotizzare: non era lo straordinario talento creativo del bardo a suscitare stupore e ammirazione, ma la sua singolare aderenza al vero, tanto che i suoi personaggi, con le loro fragilità e monomanie, non parevano affatto creature d'invenzione ma il frutto di un'assidua osservazione

---

mas Foster, per riferirsi all'organologia; fu Johann Gaspar Spurzheim, allievo e poi collega di Gall, a optare nei suoi scritti per il termine con il quale la pseudoscienza si è affermata ed è tuttora universalmente conosciuta (Finger, 2000: 130).

<sup>3</sup> Successive rivisitazioni della teoria porteranno a individuare fino a 40 organi mentali. In questo studio, si opterà graficamente per il corsivo per indicare le aree del cervello.

*clinica* di soggetti realmente esistiti. Ad esempio, la pazzia di Amleto che si manifesta solo quando il vento soffia da nord, nord-ovest ma non da sud (II, 2, 374-378) venne addotta come prova inconfutabile della natura composita del nostro cervello: se si fosse trattato di un'entità unitaria e omogenea, infatti, la follia sarebbe insorta comunque, «at every point of the compass» (Cooter, 1976: 137), a prescindere dall'area del cranio interessata.

Per finanziare la ricerca, frenologi e mesmerizzatori fecero ricorso a bizzarri esperimenti medico-letterari, allestiti di fronte a un folto pubblico di profani, ansiosi di essere iniziati ai misteri della mente umana e, al contempo, intrattenuti, quasi fossero a teatro<sup>4</sup>: ed ecco che, sollecitando *orgoglio*, *combattività* e *autostima* in chi si offriva volontario tra i presenti, le battute del Moro di Venezia acquistavano di intensità e potenza alla recitazione, mentre le insidie di Iago si colorivano di tinte ancor più fosche se gli organi della *cautela*, *distruttività* e *segretezza* erano sottoposti alla fascinazione del terapeuta. La stimolazione magnetica delle zone preposte all'*idealità* e al *linguaggio* avrebbe poi portato a declamare spontaneamente i passi più sublimi del *Romeo and Juliet*, emersi quasi per incanto dalla memoria (Kurshan 2006: 17).

Per circa tre decenni, a partire dagli anni venti dell'Ottocento, continuarono a fiorire riviste specializzate, atte a divulgare i principi cardine del freno-magnetismo. Tra queste, *The Phrenological Journal and Miscellany*, pubblicata a Edimburgo dal dicembre 1823, si distinse per il numero di articoli dedicati all'investigazione medica di alcuni tra i protagonisti shakespeariani. In "Application of Phrenology to Criticism – Character of Macbeth", l'anonimo compilatore riconosceva in Shakespeare il progenitore di una stirpe di artisti e letterati che, pur non disponendo ancora di una terminologia adeguata, «accurately described the manifestations of those faculties which have been more distinctly revealed to us by phrenolo-

---

<sup>4</sup> Era previsto il pagamento di un biglietto d'ingresso, il cui prezzo variava a seconda della distanza dal palcoscenico.

gy» (1824a: 94). Stante la connessione diretta tra frenologia e studio della natura umana – «phrenology is no other than a systematic view of human nature» (*ibidem*) –, considerata la capacità del bardo di penetrare i recessi più insondabili della mente – «he possessed a knowledge of human nature the most profound and accurate of any man who ever wrote» (*ibidem*) –, era evidente che, per un frenologo, «studying Shakespeare [was] studying nature» (*ibidem*). La trattazione proseguiva con un'analisi frenologica di Macbeth, personaggio più volte censurato da quei critici che ritenevano totalmente *innaturali* le dissonanze palesi nella sua personalità (nobile e valoroso in apertura di tragedia, passava presto a rivelare i segni di una corruzione inesorabile). Al contrario, come chiosava l'autore del saggio prima di profondersi in spiegazioni (pseudo-)scientifiche del fenomeno, sarebbero proprio tali discrasie e incongruenze a distinguere l'uomo da tutti gli altri esseri viventi: «the nature of man is in itself inconsistent» (*ivi*: 115). Non tutti gli organi mentali, pur egualmente sviluppati in un individuo, sono infatti attivi nello stesso momento: condizionati da ragioni interiori o circostanze esterne, «[they] come into activity *seriatim*» (*ivi*: 107), l'uno dopo l'altro. Il contegno irresoluto e ambiguo di Macbeth, spinto inizialmente all'azione da una bramosia violenta e cieca, era così giustificato in termini frenologici: «previously to the commission of crime, the propensities leading to that crime are in a highly active state; but no sooner are these gratified, than a reaction takes place; the propensities, wearied with long exertion, become dormant, and the moral powers coming into activity, shew us the enormity we have been guilty of in all its horror» (*Ibidem*). La caratterizzazione di Lady Macbeth veniva invece impiegata per dimostrare l'esistenza di due organi mentali distinti, *benevolenza* e *attaccamento*, preposti a suscitare sentimenti erroneamente percepiti come affini. Incapace di *benevolenza* (e dunque priva di un codice etico), l'oscura regina esibiva invece un *attaccamento* sincero e duraturo verso il consorte: «Shakespeare, who seems to have known human

nature by an intuitive power, was aware of a fact, which phrenology, founded on careful observation, has since taught its disciples – *that these two species of feelings [benevolence and attachment] are totally distinct, and not at all dependent on each other*» (ivi: 109).

Nella stessa rivista, ben tre contributi furono dedicati all'esplorazione scientifica di *Othello*. In "Shakespeare's Character of Iago", il comportamento del *villain* veniva osservato frenologicamente nel corso dell'intero dramma, per giungere a una mappatura minuziosa dei suoi organi mentali: come prevedibile, *cautela*, *segretezza*, *distruttività* e *causalità* erano i più prominenti, mentre *benevolenza* e *coscienziosità* risultavano appena percettibili. L'articolo riportava poi un esperimento illuminante, atto a confortare l'assoluta attendibilità della pratica medica, sulla quale più di uno specialista nutriva ancora ragionevoli dubbi: senza rivelare che si trattava della configurazione cerebrale di un personaggio letterario, il profilo di Iago era stato inoltrato a un noto frenologo, acciocché potesse desumere il carattere del soggetto in esame. Il quadro da lui fornito rispecchiava fedelmente quanto illustrato nell'opera di Shakespeare: l'individuo in questione era un uomo spietato, calcolatore, egocentrico, mendace, rancoroso e vendicativo, sarcastico, seduttivo (era sicuramente un fine affabulatore) e ferrato nelle arti maligne della manipolazione e del raggio (1824b: 290-292). In "Shakespeare's Iago", testo pensato per i lettori meno esperti, si spiegava con dovizia di particolari come il frenologo protagonista dell'articolo precedente fosse giunto a delineare un ritratto tanto calzante dell'eroe negativo shakespeareiano, partendo dalla conformazione dei diversi organi mentali; copiosi passi della tragedia erano citati a sostegno dell'analisi (1824c: 402-423). In ultimo, "Shakespeare's Othello" si concentrava sul Moro, dalla cui parabola esistenziale era possibile desumere gli aspetti portanti della sua personalità; si comprendeva così come *autostima*, *coscienziosità* e *desiderio di approvazione* fossero in lui dominanti, uniti però a una *combattività* e una *distruttività*

perniciose e autolesioniste<sup>5</sup> (1824d: 515-530).

Cenni alla frenologia iniziarono a penetrare anche nel lessico usato da alcuni esegeti e studiosi shakespeariani; nel suo poderoso *An Inquiry into the Philosophy and Religion of Shakespeare* (1848), W.J. Birch asseriva infatti che Amleto «consider[ed] morality [...] as a phrenological or physical succession» (Birch, 1848: 156): il suo atteggiamento inquisitorio e analitico nei confronti del paesaggio morale della Danimarca (in particolare, di Elsinore) e la sua capacità di cogliere anche i segnali più nascosti e impercettibili di degenerazione erano paragonabili al talento di un frenologo, in grado di interpretare il linguaggio segreto di protrusioni e depressioni nel cranio umano<sup>6</sup>. Altri cultori delle arti liberali, appassionati delle teorie di Gall, cominciarono a rivolgere la loro attenzione verso la fisicità del bardo, le cui fattezze reali erano rimaste un enigma irrisolto, viste le differenze sostanziali tra le varie effigi pervenute nel tempo. La frenologia si trasformò quindi nello strumento più adatto ad accertare quale tra queste potesse avvicinarsi maggiormente al vero. Nel suo *Shakespeare's Portraits Phrenologically Considered* (1864), Edward Craig si soffermava su tre immagini tra le più iconiche: il monumento funebre di Shakespeare a Stratford-upon-Avon (il cosiddetto *Stratford bust*), la celebre incisione di Martin Droeshout e la presunta maschera funeraria del drammaturgo. Il busto, che raffigurava «a stout unintellectual figure» (Craig 1875: 2) era indubbiamente da scartare poiché, a dispetto del suo «jovial, cheerful, life-like look [...] the features [were] not those indicative of sensibility and refinement» (*ibidem*). Anche il

<sup>5</sup> Per completezza, è opportuno menzionare anche un brevissimo testo dal titolo “Shakespeare’s Queen Mab”. Senza comunque offrire troppi dettagli al lettore, l’autore registrava un’analogia tra il modo in cui Shakespeare aveva descritto il fenomeno psichico del sogno in *Romeo and Juliet* e come avrebbe potuto spiegarlo la frenologia: «it struck me that, in writing [the well-known description of Queen Mab], Shakespeare must have had present to his mind a theory of dreams very similar to that which is afforded by Phrenology» (1825: 289).

<sup>6</sup> Si veda anche Hampton 2019: 8.

ritratto era da escludere, pur mostrando tracce innegabili di raffinatezza e acume, poiché «Shakespeare, greater than all [*Dante, Tasso, Milton, Pope...*], [was] pictured without the poetic faculty!» [ivi: 6]. Con ogni evidenza, la maschera era la più vicina al volto autentico del bardo: «it is certainly the impress from one who was gifted with great sensibility, great range of perceptive power, a ready memory, great facility of expression, varied power of enjoyment, and great depth of feeling» (ivi: 7). Per dirimere definitivamente la *vexata quaestio* appagando, parallelamente, la curiosità quasi patologica di esperti e semplici appassionati, in molti suggerirono di procedere con il disseppellimento della salma. C.M. Ingleby, nel suo *Shakespeare's Bones* (titolo a dir poco eloquente)<sup>7</sup>, affermava che «if we had but Shakespeare's skull before us, most of these questions [*riferendosi agli interrogativi sulle sue sembianze*] would be set at rest forever» (Ingleby 1883: 33), insinuando, tuttavia, che il cranio non fosse effettivamente disponibile all'ispezione, perché da tempo trafugato. In appendice al volume, Ingleby riportava una nutrita *Bibliography of the Exhumation Question*, nella quale elencava ben 16 testi oltre al suo – tra articoli di giornale, dissertazioni antiquarie e racconti, come “Recollections of a Gifted Woman” (1863) di Nathaniel Hawthorne – i cui autori, forse ammiccando a Yorick, avevano invocato a gran voce l'esumazione dell'autore di *Hamlet*, per esaminarne l'agognato teschio.

Che la tomba custodita nella Holy Trinity Church a Stratford-upon-Avon fosse stata violata era opinione diffusa; il primo ad avanzarla fu un fantomatico *Warwickshire man*, autore di una cronaca dalle coloriture gotiche apparsa nel 1879 sulla rivista *The Argosy*, all'epoca diretta da Ellen Wood<sup>8</sup>:

<sup>7</sup> Il sottotitolo è ancora più esplicito: *The Proposal to Disinter Them, Considered in Relation to their Possible Bearing on His Portraiture*.

<sup>8</sup> Autrice di romanzi sensazionali e polizieschi di grande popolarità, Ellen Wood (anche nota come Mrs. Henry Wood, per compiacere i più conservatori tra i suoi lettori) deve aver accolto con entusiasmo la proposta editoriale, pensando anche alle possibili ricadute positive sulle

“How Shakespeare’s Skull Was Stolen”. Un’adorazione sconfinata per il drammaturgo traspariva sin dalle battute iniziali della trattazione, nelle quali il narratore affermava che il contenuto del suo scritto avrebbe di certo turbato «those who, like [him]self, reverence[d] the very dust of the immaterial bard» (Warwickshire man, 1879: 268). Gli eventi riportati, di cui era venuto a conoscenza dalle carte del suo defunto amico Mr. M. (non meglio identificato), si erano verificati nell’autunno del 1794, quando un giovane medico<sup>9</sup> – Frank Chambers – aveva ingaggiato tre manigoldi per sottrarre il capo del bardo al suo sonno eterno. A spingere Chambers a un gesto tanto esecrabile non era stata la brama di conoscenza ma il vile denaro: aveva infatti appreso che Horace Walpole, «the well-known curious [*sic*] of Strawberry Hill» (*ivi*: 270), avrebbe offerto trecento ghinee a chiunque gli avesse portato la testa di Shakespeare. Scavando a mani nude tra ceneri e liquami (tocco macabro e raccapricciante, aggiunto a beneficio dei lettori più morbosi), i furfanti si erano finalmente impossessati della sospirata reliquia che, con sommo rammarico di qualsiasi frenologo, si era rivelata «smaller than [...] expected» (*ivi*: 274), non commensurata al grande genio. Inutile dire che Walpole, allarmato dalle possibili conseguenze penali, si era rifiutato di indulgere nell’incauto acquisto, optando invece per un’occhiata fugace o un breve prestito, che non gli venne comunque accordato; né Chambers riuscì a collocare diversamente la merce scottante. Per liberarsene, fece di nuovo ricorso ai consueti malfattori che, incaricati di restituire il cranio al corpo cui era originariamente appartenuto, non erano (forse) riusciti a portare a termine l’operazione, scoraggiati dalla pesantezza della lapide. Il racconto riscosse un successo così ampio che, qualche anno dopo, venne ripubblicato al prezzo di uno scellino (il costo di una pinta di

---

vendite della sua rivista, tale era la notorietà del bardo e l’interesse che suscitava nei lettori.

<sup>9</sup> Nel testo, Frank Chambers era presentato come lo zio di Mr. M.

birra)<sup>10</sup> assieme al suo *sequel*, con il titolo *How Shakespeare's Skull Was Stolen and Found* (1884). Nella seconda – e ancor meno verosimile – sezione del volumetto (sulla cui copertina scarlatta era raffigurato un teschio bianco in campo nero), il nostro *Warwickshire man* indossava i panni del detective<sup>11</sup>, mettendosi quindi sulle tracce del prezioso cimelio, grazie ai documenti ereditati da un lontano parente, Lieutenant J.L., amico di Frank Chambers e custode geloso di una piccola scheggia di osso. Utilizzando logica e deduzione al pari di Sherlock Holmes, a seguito di numerose peripezie, il sagace narratore riusciva nel suo intento: in una cripta fetida nei pressi di Stratford, tra bare scoperchiate e corpi putrefatti, rinveniva infine «an undersized skull, with a prominent forehead marred by a jagged hole» (*Warwickshire man* 1884: 46). Come da copione, il segmento mancante corrispondeva perfettamente al frammento osseo in suo possesso: «THE VERITABLE SKULL OF WILLIAM SHAKESPEARE WAS THERE» (*ibidem*).

Il fascino della frenologia ha continuato a influenzare la critica shakespeariana fino a tempi recenti se si pensa che, ancora nel 2008, Sibylle Baumbach pubblicava uno studio intitolato *Shakespeare and the Art of Physiognomy* nel quale «*phrenology*», come l'autrice chiariva, «[was] categorized as being part of *physiognomy*» (Baumbach, 2008: 9). Le celebrazioni per il quadricentenario dalla morte di Shakespeare, nel 2016, hanno poi portato nuovamente in auge la questione del cranio rubato: oltre a riproporre il testo del *Warwickshire man* con un corredo di note esplicative, Mairi Macdonald ha tentato di accertarne la veridicità storica, strappando così la

---

<sup>10</sup> Si trattava comunque di una pubblicazione di valore molto superiore rispetto ai *penny dreadfuls*.

<sup>11</sup> Stilisticamente, prima e seconda parte della pubblicazione sono così diverse da far pensare che non siano frutto della stessa penna; nella sezione iniziale prevalgono i rimandi al genere gotico, evocativo e cupo, mentre nella successiva ci si concentra sul narratore e sulla sua «*faculty for analysis*» (*Warwickshire man*, 1884: 89).

narrazione alla finzione letteraria. Stando alla sua ricostruzione, alcuni tra i personaggi sarebbero realmente esistiti e il luogo del ritrovamento potrebbe coincidere con la cappella dell'antica famiglia Sheldon, a St. Leonard's Church, Beoley, non lontano da Stratford-upon-Avon (Macdonald, 2016: 7-13). La scansione radar del suolo non è riuscita a determinare con esattezza se lo scheletro avvolto in un sudario nella tomba del bardo sia integro o meno: il gruppo di archeologi che ha condotto le indagini, capeggiato da Kevin Calls, pare nutrire serie perplessità sullo stato effettivo di conservazione del corpo<sup>12</sup>. Che qualche sedicente frenologo abbia davvero profanato il sepolcro? Quali misteri avrà svelato l'eventuale mappatura degli organi mentali? È forse opportuno tenere a freno curiosità e immaginazione, osservando (con un pizzico di scaramanzia) il monito inciso sulla lapide del drammaturgo: «Good friend for Jesus sake forbear, / To dig the dust enclosed here. / Blessed be the man that spares these stones, / And cursed be he that moves my bones».

### *Bibliografia*

- Anonimo (1824a): "Application of Phrenology to Criticism – Character of Macbeth", *The Phrenological Journal and Miscellany*, vol. I, Edinburgh: Oliver & Boyd, John Anderson, pp. 92-115.
- Anonimo (1824b): "Shakespeare's Character of Iago", *The Phrenological Journal and Miscellany*, vol. I, Edinburgh: Oliver & Boyd, John Anderson, pp. 287-292.
- Anonimo (1824c): "Shakespeare's Iago", *The Phrenological Journal and Miscellany*, vol. I, Edinburgh: Oliver & Boyd,

---

<sup>12</sup> Si veda <https://www.bbc.com/news/uk-england-coventry-warwickshire-35883872>.

- John Anderson, pp. 402-423.
- Anonimo (1824d): "Shakespeare's Othello", *The Phrenological Journal and Miscellany*, vol. I, Edinburgh: Oliver & Boyd, John Anderson, pp. 512-532.
- Anonimo (1825): "Shakespeare's Queen Mab. To the Editor", *The Phrenological Journal and Miscellany*, vol. II, Edinburgh: Oliver & Boyd, John Anderson, pp. 289-290.
- Baumbach, Sibylle (2008): *Shakespeare and the Art of Physiognomy*, Tirril: Humanities-Ebooks.
- BBC News (2016): "Shakespeare's Skull 'Probably Stolen' from Stratford Grave", <https://www.bbc.com/news/uk-england-coventry-warwickshire-35883872> (data ultima consultazione 07/09/2023).
- Birch, W.J. (1848): *An Inquiry into the Philosophy and Religion of Shakespeare*, London: C. Mitchell.
- Cooter, R.J. (1976): "Phrenology and British Alienists, c. 1825-1845. Part II: Doctrine and Practice", *MedHist*, 20 (2), pp. 135-151.
- Craig, Edward T. (1875): *Shakespeare's Portraits Phrenologically Considered*, Philadelphia: J. Parker Norris.
- Elliot, Natalie (2018): "Shakespeare's Worlds of Science", *The New Atlantis*, 54, pp. 30-50.
- Finger, Stanley (2000): *Minds Behind the Brain: A History of the Pioneers and Their Discoveries*, Oxford: Oxford University Press.
- Hampton, Bryan Adams (2019): "I Knew Him, Horatio': Shakespeare's Beliefs, Early Textual Editing, and Nineteenth-Century Phrenology", *Religions*, 10, pp. 1-14.
- Ingleby, C.M. (1883): *Shakespeare's Bones*, London: Trübner & Co.
- Kurshan, Ilana (2006): "Mind Reading: Literature in the Discourse of Early Victorian Phrenology and Mesmerism", in Willis, Martin e Wynne, Catherine (eds), *Victorian Literary Mesmerism*, Amsterdam and New York: Rodopi,

pp. 17-38.

Macdonald, Mairi (2016), "Introduction", in *Skulduggery*, Stratford-upon-Avon: Friends of Shakespeare's Church, pp. 7-13.

McKnight, Kelly (2020): "*What Is't to Be Nothing Else but Mad: Understanding Madness through Hamlet*", B.A. Thesis, University of Michigan.

Tomaszewski, Lisa A. (2008): "'Throw Physic to the Dogs!': Moral Physicians and Medical Malpractice in *Macbeth*", in Moschovakis, Nick (ed.): *Macbeth: New Critical Essays*, New York and London: Routledge, pp. 182-191.

Warwickshire Man (1879): "How Shakespeare's Skull Was Stolen", *The Argosy*, vol. xxviii, London: Richard Bentley and Son.

Warwickshire Man (1884): *How Shakespeare's Skull Was Stolen and Found*, London: Elliot Stock.